

Sandra Rossetti (a cura di), *Donne e lavoro. Percorsi diacronici ed emergenze contemporanee*

Aracne, Roma 2013

pagine 111, € 10

Nel 2002 usciva in Francia per i tipi di Odile Jacob un testo dal titolo *Les femmes ont toujours travaillé* in cui l'autrice, Sylvie Schweitzer, tracciava una storia del lavoro femminile tra XIX e XX secolo. Nell'introduzione l'autrice si chiedeva se la storiografia si fosse mai posta la domanda «a partire da quando gli uomini hanno cominciato a lavorare?» o «perché hanno deciso di farlo?». Al contrario la questione del lavoro femminile è solitamente intesa come contingente, fortuita e recente. Nella memoria collettiva il lavoro delle donne viene spesso assimilato allo scoppio della prima guerra mondiale quando le *munitionnettes* cominciarono a svolgere un'attività che fino ad al-

Recensioni libri

lora era stata affidata unicamente a operai qualificati, facendo erroneamente coincidere l'entrata in fabbrica delle donne con la partenza dei soldati al fronte. Nella Francia dell'inizio del Novecento si potevano infatti contare 2,3 milioni di donne che si dichiaravano operaie contro un aumento di appena 500000 unità nel 1918. Certo è vero che tra il 1914 e il 1918 le donne cominciarono a occupare posti che fino ad allora erano stati prerogativa maschile: guidatrici di tram, insegnanti nei licei maschili...

Più lungo risultò invece il percorso per la conquista di quei diritti in grado di porre uomini e donne sullo stesso piano giuridico in materia di parità di condizioni di istruzione, di lavoro e di salario. Un percorso, quello giuridico, che accomunò di fatto la storia italiana a quella francese poiché si sviluppò lungo i due secoli XIX e XX per arrivare a compimento di fatto negli anni Settanta del Novecento. Il punto di partenza era del resto comune e va cercato nel Codice Civile napoleonico che, redatto nel 1804, poneva di fatto la donna su un piano assolutamente secondario rispetto all'uomo. Il Codice ad esempio non riconosceva "le donne" ma solo "delle donne", classificate rispetto ai loro rapporti istituzionali con gli uomini: donne celibi, sposate, vedove. Una volta sposate, le mogli non avevano alcun diritto individuale poiché l'art. 213 recitava: «La femme doit obéissance à son mari» e necessitavano dell'autorizzazione maritale per esercitare un mestiere.

In Francia, come in Italia, per tutto il XIX secolo alle donne fu dunque riservato un unico e solo compito: quello di sposa e madre e l'unico spazio a loro consacrato fu quello del privato. Nell'ambito lavorativo, le donne, che erano costrette a cercare un'occupazione per mantenere la famiglia, lo facevano in un mondo privo di diritti e con condizioni salariali, ma anche igieniche e sociali, al limite della decenza.

La storia del rapporto tra donne e lavoro è quindi storia economica e sociale, ma anche culturale e ideologica. Un argomento che il libro *Donne e lavoro. Percorsi diacronici ed emergenze contemporanee*, curato da Sandra Rossetti, prende in esame in maniera attenta e precisa e con una ricchezza di prospettive che lo rendono un'opera interessante per tracciare un percorso che spazia dalla storia, alla filosofia, all'attualità.

Il saggio di apertura di Antonella Cagnolati pone le basi della discussione sul piano storico e politico grazie all'analisi della figura di Anna Kuliscioff e in particolare del suo saggio *Il monopolio dell'uomo*. La

biografia della Kuliscioff è esemplare per inquadrare la stagione dell'emergenza del movimento femminile in cui si avvertì una forte presa di coscienza da parte delle donne per uscire da quella condizione di inferiorità giuridica e sociale in cui le aveva relegate la società ottocentesca, costruita sulla base del codice napoleonico. Lo sviluppo delle prime forme di associazionismo femminile, animate da figure come Anna Maria Mozzoni e Anna Kuliscioff, aprì alla stagione delle battaglie emancipazioniste per un accesso sempre più ampio ai gradi di istruzione superiori e per maggiori diritti in ambito sociale e politico. Non a caso il testo scelto da Antonella Cagnolati per affrontare questo tema è un discorso in cui con forza emergono i due punti fondamentali della battaglia: il lavoro e i diritti. La Kuliscioff pone il lavoro alla base della conquista dei diritti civili e politici e sottolinea al tempo stesso la necessità per la donna di ottenere l'indipendenza economica, sola base per riconquistare la propria dignità.

Questa stessa parola si ritrova nell'art. 3 della Costituzione della Repubblica italiana che cita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge», un testo alla cui redazione presero parte anche le donne elette il 2 giugno del 1946 e che costituiscono il fulcro del saggio di Chiara Bergonzini. Nel tracciare il percorso delle donne che entrarono a far parte della "Commissione dei 75", Bergonzini sottolinea il contesto di «aperto scetticismo e divertita condiscendenza» che le accolse all'indomani dell'elezione, un clima ancora permeato di quel modello ottocentesco che voleva la donna "angelo del focolare" o "regina della casa". Nonostante questi pregiudizi e grazie all'opera assidua e attenta delle costi-

tuenti, il testo definitivo apportava alcune importanti modifiche in termini di diritti civili e giuridici per le donne, ma non esauriva una battaglia che sarebbe continuata ancora fino agli anni Settanta/Ottanta del Novecento.

Una battaglia inoltre che ancora oggi non può essere dichiarata vinta dalle donne come dimostra il saggio di Irene Biemmi, la quale, grazie a un'indagine condotta nell'ambito di un progetto di orientamento promosso dalla Facoltà di Scienze della Formazione di Firenze e pubblicata nel 2012, mette in evidenza come a risultati scolastici migliori per le donne non corrisponda ancora un'adeguata ricompensa nel mondo del lavoro. L'indagine rivela inoltre una diversa prospettiva maschile/femminile nei confronti del futuro: se i maschi vedono come certezza nelle loro prospettive il lavoro, inteso spesso come riuscita economica, le femmine si concentrano ancora in primo luogo sul successo negli studi, forse maggiormente convinte che una buona istruzione possa garantire loro una solida base per riuscire nella società.

Un giudizio che avrebbe forse trovato d'accordo la filosofa Hannah Arendt, che, come dimostra la lettura fatta in questo volume da Sandra Rossetti, interpretava il lavoro come una «forza naturale». Un giudizio «impietoso» quello della Arendt sul lavoro, che l'ha allontanata dalle esponenti del «secondo femminismo» che ne avevano invece adottato il principio di soggettività relazionale, ma che risulta comunque utile per sottolineare ancora una volta come il ragionamento sul rapporto tra donne e lavoro vada rintracciato su un piano non solo giuridico ma anche culturale.

In questo senso è esemplare l'analisi tracciata da Michela Caiazza, nel saggio di chiusura del volume, in cui l'autrice propone il rapporto tra donne e lavoro attraverso la lente delle anarchiche spagnole di fine Ottocento/inizio Novecento e che consente di affrontare anche il tema del rapporto tra anarchia e femminismo. Un soggetto non semplice, ma che consente di fare luce su personalità femminili poco conosciute e il cui obiettivo fu concentrato «sulla trasformazione radicale della società e la trasformazione del ruolo della donna all'interno del focolare domestico e della famiglia».

Nel complesso, il volume curato da Sandra Rossetti si dimostra un saggio estremamente ricco di suggestioni e in grado di fornire un'analisi del rapporto tra donne e mondo del lavoro su diversi piani: non solo una chiave di lettura storica, quindi, ma anche un'analisi del contesto sociale e culturale nel suo evolversi nel corso delle società contem-



poranee, che ne fanno una base di lavoro densa di prospettive interessanti per rispondere a molteplici interrogativi, ma anche il punto di partenza per un lavoro che speriamo possa essere continuato.

Elena Musiani